

considerare i nostri soldati; se questi anelli sono debolmente legati fra di loro, con dello spago, per esempio, non vi presenteranno neppure la resistenza di una cattiva corda di canape: al primo urto la catena andrà tutta in un fascio.

La solidità e la coesione sono le qualità principali in un esercito, e sono più pregevoli assai dello slancio e dell'entusiasmo, che alcuni erroneamente credono possa a tutto supplire.

E credetelo, o signori, l'andamento generale delle cose in un paese ha una immensa influenza anche sulla solidità e sulla coesione di un esercito.

E, giacchè sento così spesso a ricordare l'esercito prussiano, sapete, o signori, che quest'esercito, in cui ho sempre precisamente riconosciuto una grande solidità e coesione, ha da dieci anni lo stesso ministro della guerra, e che, quantunque ammalato per quasi due anni, pure lo si è sempre conservato a quel posto, tanta è l'importanza che si annette nell'esercito prussiano alla stabilità delle cose. Lasciate che io lo dica: tutti i cambiamenti, sì delle istituzioni, come delle persone, quando non sono assolutamente necessari, sono nocivi. (*Susurro a sinistra*)

Io credo poi che questa relazione sulla campagna del 1866 è tanto più necessaria dopo la pubblicazione di una lettera di un generale (*Udite! udite!*) il quale, nel tempo stesso ha creduto dover lasciare l'esercito e la Camera dei deputati, ed ha scritto a un colonnello che la battaglia del 24 giugno si poteva e si doveva vincere.

« Si poteva. » Sono anch'io dello stesso avviso e questo proverebbe che le disposizioni non erano poi tanto cattive; ma che « si doveva, » questo vuol dire che c'è sotto qualche mistero; e pur troppo ci sono molti che credono e che non hanno ancora depresso il pensiero che ci possa essere stata qualche estera influenza che ci abbia arrestati, che abbia paralizzate le cose nostre.

Io respingo ancora una volta qualunque supposizione di questa fatta, non solo per conto mio, ma per conto anche di tutti quelli, coi quali ho avuto a che fare.

Signori, a coloro i quali così facilmente credono che uno possa cedere, e che io particolarmente, per la mia troppa deferenza ad un sovrano estero, abbia potuto così compromettere le sorti della campagna, io faccio questa osservazione, che, malgrado la mia profonda e grandissima gratitudine all'imperatore dei Francesi per tutto ciò che ha fatto per l'Italia, mai nessuno è venuto a propormi una cosa qualsiasi che potesse cambiare o compromettere le cose nostre, nè io vi avrei aderito; e questi signori, che così facilmente credono che uno, quando è in una posizione od ha una responsabilità, possa agevolmente aderire, io li prego di osservare, per poco che abbiano studiato il cuore umano, che gli uomini deboli e servili sono deboli e servili con tutti.

Ora io mi rivolgo a voi, o signori, che selete dall'altra parte della Camera (*Accennando alla sinistra*) e vi prego di dirmi se mi avete mai veduto ossequente inchinarmi dinanzi a sua maestà la rivoluzione o ai serenissimi rivoluzionari suoi figli. (*ilarità a destra*)

Signori, una eguale fierezza io mi vanto di avere avuta sempre verso tutti, quando si trattava del mio dovere, anche nei momenti più difficili. (*Benissimo! Bravo! a destra*)

SIRTORI. Domando la parola per fare una dichiarazione.

PRESIDENTE. Parli l'onorevole Sirtori.

SIRTORI. Io aveva deposta sul banco della Presidenza una proposta, il cui scopo era identico a quello cui mira la preghiera fatta dal generale La Marmora.

I mezzi per raggiungere quello scopo differiscono alquanto; ma questo poco importa: purchè sia raggiunto, a me basta. E creda pure la Camera ed il Ministero, che esso non era punto personale; esso era tutto di bene pubblico e particolarmente del bene dell'esercito.

Ma io, ripeto, confido che questo scopo sarà egualmente raggiunto se l'onorevole ministro della guerra aderisce alla preghiera fattagli dall'onorevole generale La Marmora; ed è per questo che ritiro (e l'ho già dichiarato ai miei amici) la proposta che io aveva deposta sul banco della Presidenza. (*Benissimo! Bravo! a destra*)

MINISTRO PER LA GUERRA. Certo, o signori, egli è dovere del Ministero della guerra, di far pubblicare la relazione della campagna del 1866. Fu quest'obbligo consacrato da un ordine del giorno della Camera, ed il corpo di stato maggiore a cui fu affidato il lavoro, procede alacramente a scrivere questa storia.

Ma, signori, come voi ben comprendete, vi sono delle difficoltà, vi sono delle lacune, vi è ancora una questione che è anche più grave. Il corpo di stato maggiore come può egli farsi giudice, come può sentenziare, dar biasimo o lode ad un capo od all'altro?

Queste sono le difficoltà che finora hanno ritardato la pubblicazione della storia.

Ora l'onorevole generale La Marmora propone un mezzo, e dice: le lacune potete riempirle con un'inchiesta fatta da uomini imparziali e competenti. Signori, egli è evidente che il ministro della guerra deve accettare ed accetta cotesta proposizione.

Del resto, o signori, se la storia dovrà parlare di alcuno di noi, certo parlerà con plauso dell'onorevole generale Sirtori, il quale fu costantemente un valoroso soldato sul campo di battaglia, e sempre ha resi grandi servizi al paese. (*Bene! a destra*)

E certo, se una storia potrà mai essere ricca di fatti splendidi, sarà quella dell'onorevole generale La Marmora. Il quale nel 1848 ha avuto gran parte a quella campagna che, se non fu felice, fu certo gloriosa; ha avuto gran parte a troncato di poi moti, i quali minac-